ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

13° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia

S. Severo, 22 - 23 - 24 novembre 1991

TAVOLA ROTONDA

"Strutture d'abitato e ambiente nel Neolitico Italiano"

coordinata da
Carlo Tozzi

ATTI

TOMO SECONDO

a cura di
Armando Gravina

Pubblicazione del Centro Regionale Servizi Educativi e Culturali. Distretto FG/26
con gli auspici della Società di Storia Patria per la Puglia

FOGGIA 1993

ALESSANDRA MANFREDINI

Strutture abitative nel Neolitico Meridionale Adriatico

Prof. assoc. di Ecologia Preist. e Arch. del Paleol - Università di Roma

Per affrontare un tema così ampio come quello indicato, occorre focalizzare i problemi, tuttora in gran parte irrisolti, relativi a questo aspetto del neolitico italiano; anche un ambito geograficamente e culturalmente definito, come quello dell'Italia meridionale neolitica, è, dal punto di vista delle strutture abitative, troppo ampio perché possa essere ricondotto ad un'unica definizione: è infatti difficile trattare in modo organico una tale quantità di dati, poco omogenei tra loro, che comprendono, da una parte, siti dalle caratteristiche poco note, definiti a volte solo dalla presenza di ceramica diagnostica, dall'altra, i villaggi ampiamente strutturati del Tavoliere, con le loro recinzioni a volte plurime.

Esamineremo la possibilità di trarre, dai dati archeologici esigui se non addirittura contrastanti, alcune deduzioni di carattere sociale, nella convinzione che i modelli spaziali, se correttamente applicati, rappresentino una mediazione tra struttura sociale e tipologia costruttiva: l'architettura primitiva può essere considerata "al tempo stesso strumento e prodotto dei modi di produzione, della struttura economica... delle società agricole" (GUIDONI 1975:18).

Gli insediamenti umani possono essere considerati sotto varie angolazioni: ad es. nella loro posizione rispetto all'ambiente (con un'ottica quindi di tipo ecologico, che rintracci preferenze locazionali in base a criteri pedologici, geomorfologici, idrologici, altimetrici, ecc.), nei modi di utilizzazione dello spazio (se l'abitato ha confini naturali o artificiali, carattere delle abitazioni, relazione delle strutture abitative tra loro e con altre strutture), nella loro funzionalità (studiando gli elementi più strettamente legati alla produzione, alla sussistenza, cercando di cogliere indizi di attività specialistiche, o stagionali, ecc.), e infine come espressione concreta del gruppo umano che li ha prodotti e che vi ha abitato.

Nell'affrontare questo tema abbiamo tenuto presente vari livelli di analisi, ciascuno dei quali può fornire risposte a loro modo indipendenti: sono quelli che CLARKE (1977) definiva micro (indagini a livello di singole strutture abitative), semimicro (indagine nel

sito), macro (rapporti tra siti e livello regionale); ci limiteremo ai primi due livelli di analisi, perché, essendo stati poco studiati, possono fornire, forse, risposte di qualche interesse.

SINGOLA ABITAZIONE (FONDO DI CAPANNA)

Ad un primo livello di analisi è opportuno prendere in considerazione la singola unità abitativa, che archeologicamente si identifica con il discusso "fondo di capanna"; a parte ogni analisi di carattere strutturale, le possibili deduzioni di carattere sociale sono state recentemente riesaminate dalla Whithehouse (1988) e dalla CIPOLLONI (1988-1989), nella loro revisione critica delle strutture abitative del neolitico peninsulare.

Le conclusioni, poco confortanti, portano all'identificazione di soluzioni estremamente differenziate tra loro: eppure proprio dalla comprensione della struttura e del funzionamento della singola abitazione, dalla sua articolazione interna, dalla distribuzione dei manufatti, dei rapporti con le strutture funzionali minori, potrebbero derivare concrete interpretazioni sulla composizione sociale dei gruppi che le costruirono e le abitarono.

Nella Puglia meridionale costiera la frequentazione neolitica non sembra aver assunto caratteri di sistematica e massiccia occupazione. Tralasciando le grotte, che spesso sembrano indicare saltuarie occupazioni stagionali a volte con carattere di "ritualità", anche i siti costieri più conosciuti sembrano riflettere la presenza di gruppi poco strutturati che, per la loro instabilità produttiva, potrebbero essere definiti col termine antropologico di "banda", intendendo con questo un aggregarsi, stagionale o meno, ma sempre molto fluido, di più famiglie nucleari.

Sarebbe particolarmente interessante indagare, nei siti della costa e dell'entroterra barese e brindisina, che hanno rivelato la presenza isolata di strutture abitative (fondo di capanna a Scamuso, a Torre Canne, a Francavilla Fontana, al fondo Azzolini di Molfetta) sui rapporti di tali abitazioni con altre eventualmente vicine, sulla loro differenziazione funzionale all'interno del villaggio, ai fini di dare spessore sociale ad un quadro economico che si va via via precisando e che, con Meillassoux, potremmo definire "proto-agricolo": si tratta di situazioni in cui, accanto alla incipiente agricoltura, l'attività di raccolta, probabilmente stagionale, di vegetali e molluschi, erano ancora fortissime.

Si possono forse collegare culturalmente questi siti costieri, sia per l'economia di sussistenza, sia per la specifica posizione ambientale, col sito più indagato di Coppa Nevigata; non è improbabile che una linea ideale di collegamento tra le due aree sia rappresentata dai siti, solo individuati e non scavati, allineati lungo i bordi del Lago Salso e delle vasche di Margherita di Savoia, visibili da vecchie foto aeree ed ora in parte colmati *(fig. 1)*.

Nell'ambito del pur fitta occupazione rappresentata dai villaggi trincerati del Tavoliere (e in parte del Materano), le testimonianze relative a singole strutture abitative sono singolarmente evanescenti, pur essendo ormai numerosi gli scavi condotti in modo estensivo in molti di questi insediamenti: citiamo ad esempio le quattro capanne di Lagnano da Piede (MALLORY 1984-87) di incerta ricostruzione e poste tutte all'esterno di un fossato a "C", gli allineamenti di probabili buchi per palificazione, di non immediata lettura, a Casone (DE JULIIS 1972) e a Murgia Timone (LO PORTO 1978).

Più definite nella pianta sono la capanna absidata di Passo di Corvo (TINÉ 1983), l'abitazione rotonda con buchi per pali perimetrali e quella rettangolare di Monte Aquilone (MANFREDINI 1972), l'ambiente quadrangolare, ricchissimo di intonaco, di Ripatetta (TOZZI 1989), una serie di fondi di capanna tra i quali uno rettangolare, molto ampio, rinvenuti a Rendina (CIPOLLONI 1977-82).

La diversità di forma e concezione di queste abitazioni rende difficile un'ipotesi interpretativa soddisfacente ed univoca; se in alcuni casi (Passo di Corvo, Monte Aquilone capanna rettangolare, Rendina struttura M14), le dimensioni fanno pensare ad una abitazione riferibile ad una famiglia nucleare, altri esempi potrebbero indicare al contrario la capanna singola o strutture alternative, con funzioni e destinazione specializzata, riflettendo quindi gruppi socialmente articolati. È comunque opportuno tenere sempre presente una differenziazione temporale.

Sarebbe particolarmente importante arrivare ad inserire questi dati isolati in un contesto più strutturato, che possa fornire risposte adeguate ad interrogativi ancora irrisolti; questo può avvenire solo con scavi estensivi che, mettendo in luce ampie aree di abitato, rendano evidenti le caratteristiche delle singole costruzioni ed i nessi tra loro esistenti.

Un caso a parte è rappresentato dalla grande struttura recentemente messa in luce a Masseria Candelaro (Manfredonia); i confronti con le capanne "multiple" n. 8 e 9 di Ripoli (CREMONESI 1965), con quella di Marcianese (GENIOLA 1982) e di Fossacesia sono esclusivamente formali, così come le somiglianze, che abbiamo altrove indicato (CASSANO, MANFREDINI 1990); le analogie formali infatti, specialmente se lontane nello spazio e nel tempo, possono fornire solo spunti generici di interpretazione, che devono essere poi vagliati alla luce dei singoli contesti.

Nel caso di Masseria Candelaro, resta da comprendere appieno l'unicità di una struttura, dalle dimensioni eccezionali (m. 15 x 19) e dalla pianta articolata e "polilobata" *(fig. 2)*, nella quale sono assenti gli elementi tradizionalmente connessi ad una capanna di abitazione (battuti, buchi per pali, intonaco, ecc.) mentre altri caratteri, sia pure in modo alquanto sfuggente, sembrano indicare una utilizzazione comunitaria e, probabilmente rituale. Accanto infatti all'enorme "silos" a campana, della profondità di quasi tre metri, posto a nord in posizione tangente alla struttura grande, silos che si potrebbe forse vedere come destinato ad un immagazzinamento comune del raccolto, si allineano piccoli

pozzetti cilindrici; in uno di questi una deposizione secondaria, mancante delle costole, del bacino e delle estremità, indizia rituali particolari connessi con il seppellimento. Nei settori est e sud-est una serie di partizioni interne, tipo "vasche", potrebbero indicare depositi di derrate alimentari differenziate, mentre la concentrazione di 8 crani lungo il margine sud suggerisce complesse pratiche di culto.

Siamo quindi in presenza, in questo caso, di una formalizzazione di alcuni elementi che fanno pensare a una comunità strutturata, con marcate forme di possesso della terra e dei suoi prodotti, forme evidenziate dai rigidi confini che racchiudono, all'interno degli ampi fossati, l'area abitativa.

"COMPOUND"

Prenderemo in esame, ad un secondo livello di indagine, una struttura intermedia tra la singola capanna e il villaggio, rappresentata dal fossato a "C" o "compound", che con tanta frequenza compare, all'esame della foto aerea, negli abitati del Tavoliere.

Il "compound", termine che ha origine in campo antropologico, ha più un significato sociale che topografico o costruttivo indicando, in situazioni etnologiche, l'aggregazione di una famiglia estesa (capo famiglia e i figli maschi adulti, ognuno con le donne e i relativi figli); in alcune di queste strutture, quelle ad esempio di alcuni coltivatori-allevatori africani, la circolarità del "compound" è data dalla stessa posizione delle capanne, accostate tra loro; esse misurano all'interno dai due ai tre metri di diametro, ospitando una persona o al massimo due (HODDER 1982) *(fig. 3)*. Le dimensioni estremamente ridotte delle capanne potrebbero riproporre un uso abitativo, anche per le discusse strutture neolitiche dell'Italia meridionale.

I dati di scavo più completi ci provengono dai "compounds" completamente scavati dal prof. Tiné nel villaggio di Passo di Corvo, anche se scavi sufficientemente ampi sono stati eseguiti al Casone, a Rendina, a Lagnano da Piede, a Monte Aquilone, a Masseria Candelaro.

L'area racchiusa da queste recinzioni, variante in media tra diametri da 15 a 35 m., ben si accorda con la complessità dello schema abitativo studiato presso comunità agricole attuali; nell'articolazione interna di un "compound" vanno infatti considerate le aree necessarie alle varie operazioni connesse con l'agricoltura e l'allevamento (siloi, forni, granai, fosse di combustione, ecc.). La ricorrente separazione, nelle situazioni etnografiche attuali, tra uomo e donna, ripropone la lettura di alcune piccole strutture, quali quelle di Molfetta o Setteponti, come capanne singole.

Che il "compound" sia legato ideologicamente ad una struttura familiare è confermato, in un caso, da un dato archeologico; nello scavo da noi eseguito anni fa a Masseria Valente (CASSANO, MANFREDINI 1983) uno sbarramento del fossato, con muri

eseguiti in pietrame di grosse dimensioni, era in relazione con una sepoltura deposta in un ingrottamento della parete; non è troppo azzardato vedere in questo episodio una modifica dell'area delimitata dal "compound", in conseguenza della morte di uno dei componenti.

Nell'interpretazione funzionale dei "compounds" va tenuto presente che la foto aerea, pur rivelandone in modo evidente la posizione, il numero, la grandezza, costituisce pur sempre una lettura "appiattita" nel tempo; compounds all'interno di un insediamento trincerato possono non essere in relazione cronologica e strutturale, ma rappresentare un piccolo insediamento più antico. È questo il caso rivelato dagli scavi a Masseria Candelaro dove un ipotetico "compound" si rivelava invece un fossato riferibile ad un abitato coevo al sito, non lontano, di Coppa Nevigata; anche qui un fossato recingeva un'area del neolitico antico, attualmente interamente ricoperta da livelli dell'Età del Bronzo.

Dall'altra parte l'unico esempio conosciuto di "compounds" non circondati da fossato proviene da La Lamia sotto le alture di Bovino, in posizione talmente marginale, rispetto al Tavoliere da rendere leciti ipotesi di configurazioni economiche e sociali differenziate (JONES 1987: 62).

Queste varietà di possibili interpretazioni, più che scoraggiare l'elaborazione di ipotesi ricostruttive, devono avvalersi di dati archeologici sempre più definiti, che possono provenire solo da programmi di scavo mirati e finalizzati.

RIASSUNTO

Vengono analizzate le strutture abitative nel Neolitico Meridionale Adriatico con particolare riguardo alla singola abitazione (fondo di capanna) e alla struttura intermedia, fra la singola capanna ed il villaggio, rappresentata dal "compound".

BIBLIOGRAFIA

CASSANO S.M., MANFREDINI A. :1983, *Studi sul neolitico del Tavoliere della Puglia; indagine territoriale in un sito campione*. Brit. Arch. Report, I.S. 160. Oxford.

CASSANO S.M., MANFREDINI A.: 1990, *Recenti campagne di scavo a Masseria Candelaro (Manfredonia)*, Atti XI Convegno Naz. sulla Preist. Prot. Storia della Daunia, San Severo 1989.

CIPOLLONI SAMPÒ M.: 1977-82, *Gli scavi nel villaggio neolitico di Rendina (1970-76)*. Relazione preliminare. Origini XI; 1988-89, *L'organizzazione degli spazi all'interno degli insediamenti: le variazioni funzionali da una prospettiva archeologica*, Origini XIV.

DE JULIIS E.: 1972, *Scavo di una capanna preistorica in località "Casone" (San Severo, Foggia)*. Riv. Sc. Preist. XXVII.

FLANNERY K.V.: 1976, (a cura di) *The early Mesoamerican Village*, New York.

GENIOLA A.: 1982, *Marcianese*, Lanciano.

GUIDONI E.: 1975, *Architettura primitiva*, Milano

HODDER J.: 1982, *Symbols in action*. New Studies in Archaeology, Cambridge.

JONES B.: 1987, *Apulia: Neolithic settlement in the Tavoliere*, London.

LO PORTO F.G.: 1978, *La preistoria del materano alla luce delle ultime scoperte*, Atti XX Riun. Sc. I.I.P.P., Firenze.

MALLORY J.P. : 1984-87, *Lagnano da Piede. An early neolithic village in the Tavoliere*. Origini XIII.

MANFREDINI A.: 1972, *Il villaggio trincerato di Monte Aquilone nel quadro del neolitico dell'Italia meridionale*. Origini VI.

MEILLASSOUX C.: 1975, *(trad. 1978) - Donne, granai e capitali*. Bologna

TINÉ S.: 1983, *Passo di Corvo e la civiltà neolitica del Tavoliere*. Genova.

TOZZI C., TASCA G.: 1989, *Il villaggio preistorico di Ripa Tetta. I risultati delle ricerche 1988*. Atti X Conv. Preist. Prot. Storia della Daunia, San Severo.

WHITHEHOUSE R.: 1984, *Social Organisation in the Neolithic of Southeast Italy. The Deya Conference of Prehistory. Early Settlement in the Western Mediterranean Islands and their Peripheral Areas*, IV, Brit. Arch. Report. 229 Oxford.

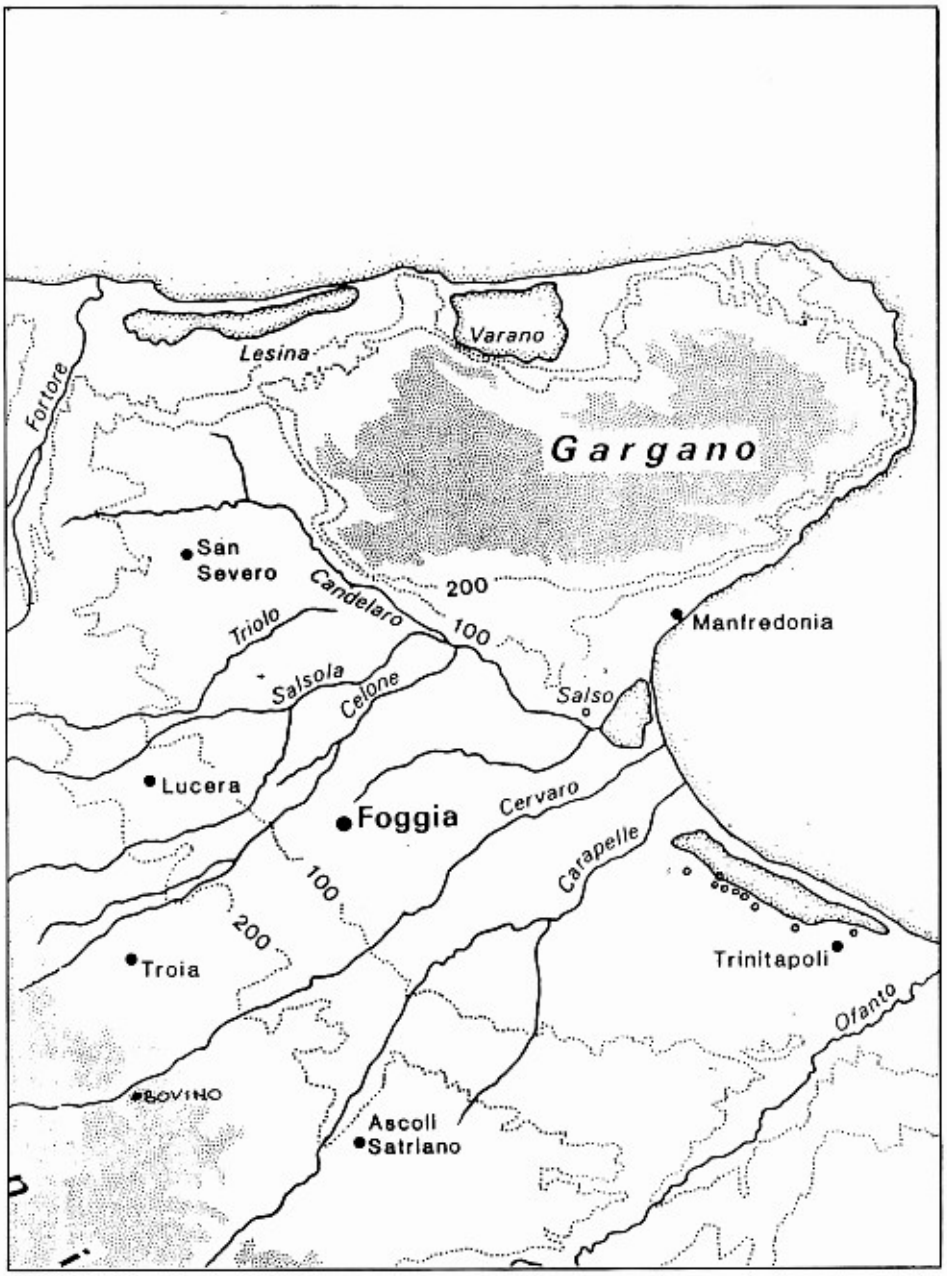

Fig. 1. *Distribuzione di villaggi neolitici presso i laghi costieri a sud di Manfredonia e loro posizione rispetto a Coppa Nevigata.*

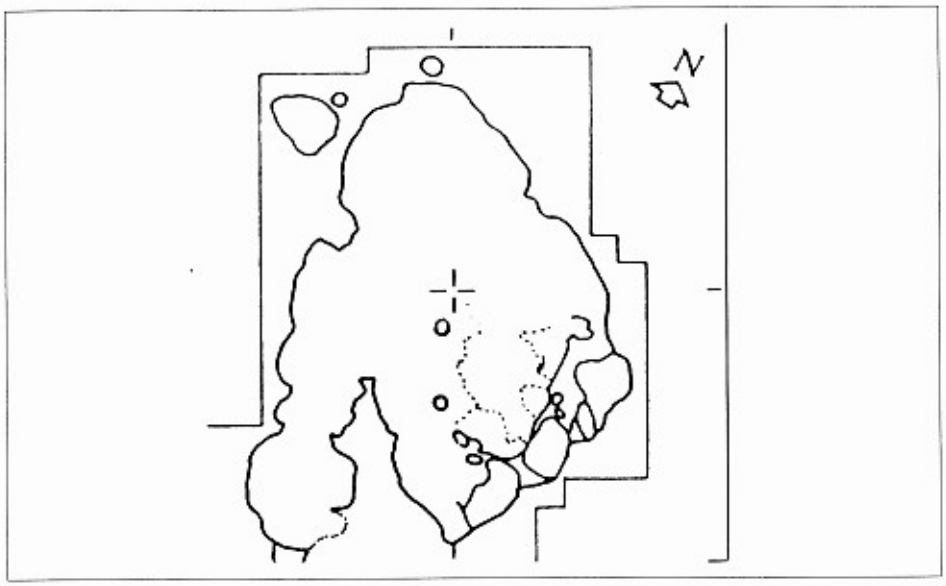

Fig. 2. *Grande struttura polilobata rinvenuta nel villaggio trincerato di Masseria Candelaro.*

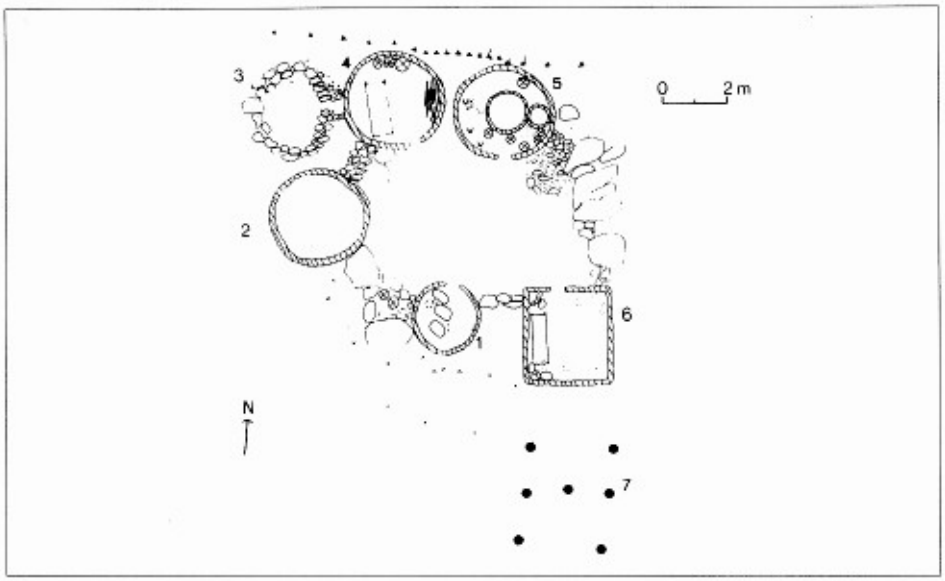

Fig. 3. *"Compound" di Moro (Africa nord-orientale). 1. Capanna con macine 2. Capanna in disuso, precedentemente usata per dormire 3. Porcile 4.6. Capanna con letto e focolare 5. Granaio con due siloi 7. Buchi di pali per una piattaforma aerea destinata all'essiccatura delle leguminose (da Hodder 1982).*

DIBATTITO

Prof. TOZZI

Ringrazio la Prof. Manfredini per la sua puntuale relazione. Dopo gli eventuali interventi, faremo una breve conclusione dei lavori, perché si sta facendo abbastanza tardi. Pregherei il Prof. Gravina di sintetizzare la relazione che aveva preparato e che potrà essere pubblicata per esteso negli Atti di questa Tavola Rotonda.

INDICE

Antonio Carafa — *Presentazione* . . . . . pag. 5

Giuseppe Clemente — *Presentazione* . . . . . pag. 7

Armando Gravina — *Presentazione* . . . . . pag. 9

Carlo Tozzi — *Strutture d'abitato e ambiente nel Neolitico Italiano* . . . . . pag. 11

Lucia Sarti, Fabio Martini, Pasqualino Pallecchi — *Fosse di combustione neolitiche: problemi di interpretazione* . . . . . pag. 17

Bernardino Bagolini, Alessandro Ferrari, Andrea Pessina — *Strutture insediative nel Neolitico dell'Italia settentrionale* . . . . . pag. 33

Santo Tiné, Vincenzo Tiné — *Strutture di abitazione nel Neolitico Antico dell'Italia meridionale: la nuova evidenza da Favella di Sibari (CS)* . . . . . pag. 59

Alessandra Manfredini — *Strutture abitative nel Neolitico Meridionale Adriatico* . . . . . pag. 73

Armando Gravina — *Considerazione su ambiente, popolamento e territorio nell'ambito di alcune fasi del processo di neolitizzazione della Daunia* . . . . pag. 83

Finito di stampare
nel mese di settembre 1993
presso l'Industria Grafica Editoriale
GERCAP srl
71100 Foggia